

Aspetti dell'economia africana

di Roberto Bisogno

Descrivere l'insieme delle attività economiche, delle risorse e dei loro reciproci rapporti riferito ad un intero continente è per molti versi un compito arduo. Ma diventa quanto mai complicato quando esso riguarda un continente come l'Africa, un'area geo-politica formata da ben 54 stati nazionali cui si aggiungono alcuni territori ancora sotto la sovranità di paesi europei. Una realtà oltremodo vasta e variegata come quella africana, è una realtà per sua natura sfuggente, sempre più difficile a farsi catturare nelle semplificazioni. Ecco perché occorre non assegnare ai dati raccolti in questa sede un carattere definitivo ed in ogni caso un significato superiore a quello che effettivamente hanno di “**informazione indiziaria**”.

In un ipotetico affresco rappresentativo dell'economia africana - ove il colore di gran lunga prevalente è quello della povertà e del sottosviluppo che copre, con tonalità più o meno intense e con l'eccezione di alcune limitate aree privilegiate, l'intera sua superficie - salta subito all'occhio la notevole differenza fra la situazione socio-economica nella regione settentrionale, il Maghreb, e il resto del continente, la c.d. Africa sub-sahariana. In quest'ultima regione- dove vivono circa 800 milioni di persone (il 13% della popolazione planetaria) si produce solo il 2% della ricchezza mondiale e il reddito pro-capite è di circa 60 volte inferiore a quello medio dell'Unione europea. Dei 32 paesi del mondo che l'Indice di Sviluppo Umano, elaborato dalle Nazioni Unite, colloca nella fascia più debole, 30 appartengono all'Africa sub-sahariana.

I principali dati disponibili riguardano:

a) il **reddito**. Il prodotto interno lordo del 60% ca dei paesi di colloca nella graduatoria mondiale oltre il centesimo posto. Enormemente squilibrata la sua distribuzione: sia all'interno del continente, in cui il reddito pro-capite medio va da un minimo di Zimbabwe e Congo (meno di un dollaro al giorno) ad un massimo di Botswana e Gabon (poco meno di 14 mila USD), con un rapporto fra i due livelli di 1 a 70ca!; sia all'interno dei singoli paesi ove la percentuale media di poveri nella popolazione del 50% ca, con punte impressionanti nello Zambia (95%), Liberia (80%), Sierra Leone, Mozambico, Nigeria e Zimbabwe intorno al 70%;

b) l'**occupazione**. La mancanza di lavoro o la diffusione di occupazioni occasionali o precarie è fenomeno che caratterizza tutti i paesi. Il tasso di disoccupazione medio viene stimato intorno al 40% , con punte del 95% nello Zimbabwe e dell'85% in Liberia; c) **scambi con l'estero**. Il commercio estero dei paesi africani, a parte una modesta quota di scambi interregionali, è in prevalenza rivolto ai paesi industrializzati dell'Unione europea, degli Stati Uniti e dei paesi asiatici. Complessivamente l'Africa rappresenta solo il 3% del volume totale degli scambi mondiali.

Esso stenta, per quanto riguarda le merci scambiate, a distaccarsi dal tipo “coloniale”: esportazione di materie prime agricole, forestali e soprattutto minerarie, importazione di prodotti delle industrie di base e manifatturiere in genere. I maggiori paesi esportatori sono l'Algeria, la Nigeria, l'Angola ed il Sud Africa. Ad eccezione di quest'ultimo – che ha la struttura produttiva più equilibrata e moderna - si tratta dei maggiori esportatori di petrolio e gas naturale. E sono anche i paesi che presentano la bilancia commerciale in attivo e che, grazie a tali maggiori entrate, riescono ad ovviare alle carenze della propria struttura produttiva approvvigionandosi all'estero. Tutti gli altri paesi, che hanno volumi di scambio modesti e saldi della bilancia commerciale negativi, hanno un ruolo marginale negli scambi Africa-resto del mondo.

I principali settori produttivi

Agricoltura- L'esercizio dell'agricoltura è l'attività di gran lunga prevalente nel continente africano.

Il settore primario occupa l'85% dei lavoratori del paese in Angola, il 78% in Senegal e, con quote decrescenti, fino al 9% in Sud Africa. Lo spazio destinato all'arativo e alle colture permanenti rappresenta solo il 6% della superficie totale, mentre pascoli e foreste occupano rispettivamente il 29% ed il 23% e l'incolto e l'improduttivo coprono il 42%. Questi dati mostrano a sufficienza lo stato assai difforme ed in generale assai arretrato dell'agricoltura africana che ha per lo più una funzione di sussistenza o, meglio, di semi-sussistenza, una scarsissima dotazione di macchine (in Africa, ad esempio, opera meno del 2% dei trattori esistenti nel mondo), che fornisce scarsi rendimenti ed è indirizzata alla coltivazione di piante alimentari per il consumo e

solo eccezionalmente per il mercato. L'agricoltura tradizionale, cui si associa talvolta l'allevamento, viene normalmente praticata con sistemi arretrati e secondo il metodo della coltivazione cosiddetta migrante: quasi ovunque, infatti, è impossibile imporre il peso di una coltivazione permanente alle terre, facili al degrado, e pertanto bisognose di un periodo di riposo più o meno lungo per rigenerarsi. Si salva l'agricoltura commerciale, base economica di molti stati africani, impostata su metodi e tecniche moderne e aiutata dai mezzi meccanici. Aziende del genere si incontrano nell'Africa mediterranea, in Guinea, nell'Africa australe e in quella degli altipiani. Vasta è la gamma delle colture agricole: occupano un posto di rilievo i cereali, la manioca (45% della produzione mondiale), il sorgo, la patata, le leguminose, le colture orticole e frutticole in genere. Le colture di mercato più importanti sono il cacao di cui l'Africa è il maggior produttore del mondo (55% del totale) coltivato soprattutto in Costa d'Avorio, Ghana e Nigeria, il caffè (21% della produzione mondiale) in Costa d'Avorio, Etiopia, Uganda e Camerun, il tè e la canna da zucchero. Alla categoria delle piante industriali appartengono l'agave sisalana (47% della produzione mondiale di sisal), il cotone (in Egitto e Sudan), il tabacco e le piante da gomma, legnami pregiati.

L'**allevamento** è praticato in forma nomade o seminomade nelle regioni aride e in forme itineranti sugli altipiani dell'Africa australe ed orientale. Soprattutto nelle zone della savana e della steppa predesertica l'allevamento è legato ancora oggi alla transumanza stagionale, tipica di una pastorizia nomade e seminomade, costantemente oppressa dalla scarsità di acqua e di pascoli che nei periodi di siccità comporta spesso al morte di migliaia di capi di bestiame. Tuttavia il patrimonio zootecnico africano è tutt'altro che trascurabile per numero di capi. Esso non trova infatti un adeguato riscontro nella produzione di carni e di latticini, fatta eccezione per le regioni ad agricoltura più evoluta ove la resa del bestiame macellato raggiunge talora livelli elevati.

Attività minerarie - L'Africa è continente ricco di risorse minerarie, in alcune sue parti tanto ricco che, se tali risorse fossero completamente sfruttate sarebbero in grado di liberare molti paesi dalla miseria e dal sottosviluppo. Si può dire anzi che il futuro dell'economia africana sia legato allo sfruttamento delle sue miniere, dal momento che nel suo territorio sono presenti la più ampia gamma di minerali che in qualsiasi parte del mondo. La proprietà dei maggiori e più redditizi giacimenti sono tuttora in prevalenza controllate da società straniere che generalmente non lavorano in loco i prodotti che vengono, invece, esportati in forma grezza. L'industria mineraria connessa all'attività estrattiva è, infatti, pressochè assente in Africa, se si eccettuano le attività, come la raffinazione del petrolio, particolarmente inquinante. Gli Stati indipendenti, sia per mancanza di tecnici qualificati, di capitali e di tecnologie per sviluppare le attività minerarie si sono dovuti rivolgere ai paesi industrializzati. In Africa vi sono i maggiori giacimenti del mondo di diamanti (oltre l'80% della produzione planetaria) - localizzati nella Repubblica democratica del Congo, Botswana, Namibia, Sud Africa, Ghana, Sierra Leone, Tanzania e Liberia - ed auriferi (50% della produzione mondiale) situati in Sud Africa, Zimbabwe, Ghana e Congo. Ricchi giacimenti di cobalto (70%) e di rame (20%) sono in Zambia, Congo, Namibia e Sud Africa ove è estratto in grande quantità anche lo stagno. Cospicui anche i giacimenti di minerali non ferrosi: piombo (Sud Africa, Namibia e Marocco), zinco (Congo), manganese (30% della produzione mondiale in Sud Africa, Gabon, Ghana e Marocco), bauxite (Guinea), uranio, nichel, antimonio, tungsteno, e cromo (40% della produzione mondiale). In Africa si trovano anche zone ricche di petrolio che hanno avviato meccanismi auto-propulsivi di sviluppo trainando il recente sviluppo dei paesi produttori e avviando l'affrancamento dell'economia nazionale dai paesi industrializzati: Libia, Nigeria, Gabon, Egitto, Algeria ed Angola.

Industria L'industria rappresenta ancora il settore di attività meno sviluppato nel continente africano, anche se, ove è presente, rappresenta la più cospicua fonte di reddito. Secondo le statistiche della Banca mondiale, il valore aggiunto prodotto dall'attività industriale rappresenta nei vari paesi dal 7,5% del totale nel Ciad al 62,3% del totale in Algeria.

La struttura produttiva è composta in gran parte dalle attività impiantate dalle potenze coloniali sul territorio di paesi dipendenti per valorizzarvi prodotti grezzi con manodopera poco costosa o da industrie nazionali create per rifornire il mercato regionale (tessili, abbigliamento, alimentari, bevande, cemento, chimiche, tabacco, legno ecc). Anche in Africa si sono affermati distretti metallurgici e siderurgici di un certo rilievo ereditati in parte dal periodo coloniale e via via potenziati nell'attuale ottica di approvvigionare i paesi avanzati non solo di materie prime da elaborare, ma anche di prodotti che abbiano subito una prima ed una seconda lavorazione. Valga per tutti il poderoso complesso per la lavorazione del rame che interessa lo Zaire e lo Zambia, i quali assoggettano

la quasi totalità della produzione in miniera alla trasformazione in rame nero (blister) ed in rame raffinato (in questo campo i due Paesi sono ai primi due posti della graduatoria mondiale). Per quanto riguarda i prodotti della siderurgia, nonostante la considerevole disponibilità di materiale di ferro, acciaio e ferroleghe, essi provengono da impianti di modestissime dimensioni - se si eccettuano quelli sud-africani che producono 1/5 ca dell'acciaio africano - disseminati un pò dovunque. Nell'ambito dell'industria meccanica, presente solo in un numero ristretto di paesi, l'attività più rilevante è quella del montaggio di autoveicoli in Sud Africa, Egitto, Zaire e Nigeria.

Servizi - Il settore dei servizi riveste, nella struttura produttiva dei vari paesi, un peso talvolta importante e nel complesso discreto: in termini di reddito il comparto, infatti, partecipa alla formazione della ricchezza del paese con percentuali molto diffuse intorno al 40-50%. Si tratta di un insieme di attività molto eterogeneo che è in grado di assorbire un elevato numero di occupati e quindi di creare e distribuire ricchezza, ma che produce solo per il mercato interno. Nel terziario africano continuano a svolgere un ruolo centrale le numerose attività legate alla c.d. "economia informale" (piccoli commerci, servizi in forme estemporanee e del tutto trascurabili non altrimenti classificabili, ecc). Servizi tipici delle economie moderne, quali banche, servizi finanziari, assicurazioni, ecc.. hanno ancora una incidenza poco significativa, anche se vanno estendendosi. Le telecomunicazioni, in tutte le sue forme, che vedono attualmente nel continente uno straordinario sviluppo al servizio di una platea di consumatori sempre più ampia, sono ancora nelle mani per lo più di operatori stranieri. La recente installazione di cavi sottomarini che collegano l'Africa orientale al resto del mondo apre, tuttavia, le porte alla sempre più larga diffusione delle tecnologie informatiche di massa.

Negli ultimi anni il comparto ha registrato una discreta espansione: in alcuni paesi, come Sud Africa e Kenya, occupa oltre la metà dei lavoratori attivi nei settori bancario, turistico, delle grandi infrastrutture e delle telecomunicazioni, mentre si sono ridotti gli investimenti per i servizi sociali (sanità, istruzione, ecc).